

CCLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 22 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	5736
Mozioni concernenti la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri minerari; e l'applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'ENEL. (Continuazione e fine della discussione congiunta):	
SOTGIU' GIROLAMO	5717
ZUCCA	5727
MASIA	5731
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5733
GHIRRA	5735
PAZZAGLIA	5736

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

URRACI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni concernente la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri minerari, e di quella concernente la applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'E.N.E.L.

Ha domandato di replicare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU' GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come lo stesso Assessore all'industria e commercio ha riconosciuto nel suo intervento, la discussione sulle mozioni ha largamente travalicato i limiti imposti dal contenuto delle stesse; ha finito col porre al centro dell'attenzione del Consiglio l'attuale problemia di fondo, quello della grave crisi economica che attraversa la nostra Isola, nonché, in stretto collegamento con esso, quello della crisi politica in atto in questo momento. Io penso che sia stato utile che così sia avvenuto, ed era anche inevitabile per il contenuto stesso delle due mozioni, che, affrontando i problemi del nostro assetto minerario e quelli dell'ENEL, cioè della base energetica per lo sviluppo industriale, toccano due dei temi centrali per lo sviluppo economico delle nostre Isole.

Per ciò che rappresenta l'industria mineraria della nostra Isola, per i problemi che essa oggi presenta, per le prospettive che alla stessa si possono offrire, per i temi che la nazionalizzazione dell'energia elettrica ha creato non soltanto sul piano generale, ma anche sul piano particolare della nostra Isola, era inevitabile che il dibattito non si arrestasse alle questioni minerarie, né alle questioni

energetiche, ma investisse il problema più complesso della nostra economia sarda. Non solo per il contenuto delle mozioni, dicevo, il dibattito ha finito con l'allargarsi, ma anche perché, in una successione estremamente rapida, la cui rapidità probabilmente noi stessi non abbiamo valutato pienamente, c'è stato nel corso di queste ultime settimane un deterioramento della situazione economica che ci ha costretti a fermare su di esso la nostra attenzione. D'altra parte, abbiamo anche dovuto registrare, sia pure attraverso un atto esterno a questa Assemblea, l'aprirsi all'interno della maggioranza di Governo, all'interno della stessa Giunta, di una polemica che, se ancora non rappresenta una crisi, ne rappresenta, perlomeno, l'anticamera. La lettera del Partito Sardo d'Azione ai colleghi democristiani della Giunta apre di fatto la crisi, anche se, ripeto, non costituisce uno strumento fondamentale per la crisi stessa. Dico apre di fatto la crisi perché la lettera del Partito Sardo d'Azione pone il problema del perché di questa maggioranza, pone il problema delle responsabilità dei singoli partiti che la compongono nei confronti del momento cruciale che attraversa la Sardegna. Cosicché sarebbe stato del tutto impossibile, dinanzi ad una crisi economica di gravità eccezionale — come ci ha confermato in termini allucinanti l'onorevole Assessore alla industria —, ad una crisi politica chiaramente manifestatasi all'interno della maggioranza, sarebbe stato impossibile, dicevo, che il Consiglio trascurasse questi elementi e non li affrontasse nel dibattito che era aperto. Dico che sarebbe stato impossibile evitarlo, che era inevitabile, ed aggiungo che è stato utile che così sia avvenuto. Perlomeno, riteniamo che sia stato utile che così sia avvenuto perché è bene che tutto ciò che avviene avvenga alla luce del sole; è bene che il Consiglio regionale sia informato di quanto accade; è bene che sia informata l'opinione pubblica, in modo che tutte le parti politiche possano responsabilmente assumere le proprie posizioni e l'opinione pubblica stessa sappia, non solo quale è la situazione politica e quali sono i contrasti e le prese di posizione dei singoli partiti, ma sappia anche quale è

la realtà che ha dinanzi a sé dal punto di vista delle possibilità di sviluppo della nostra economia.

E' bene che si sappia in che cosa consiste la crisi economica che attraversiamo ed è bene anche che si sappia che una crisi politica è aperta e che quindi si cominci a lavorare perché a questa crisi sia data una conclusione che consenta di superare la situazione difficile. Ancora una volta, quindi, l'iniziativa del Gruppo comunista ha consentito che ulteriori elementi di chiarezza venissero introdotti nel nostro dibattito politico. Aggiungo che, qualunque possa essere l'esito delle votazioni sulle nostre mozioni, qualunque possa essere lo sbocco che si darà ad esse sul piano parlamentare, noi non desisteremo dal riproporre i temi di questo necessario chiarimento politico, non desisteremo dal proposito di far fare un passo avanti alla situazione politica, facendo in modo che la crisi ormai aperta non si risolva al di fuori di questa assemblea, ma sia quest'ultima a discuterne i termini, così che responsabilmente possa deliberare. Pertanto, quando il Consiglio sarà nuovamente convocato per la prosecuzione dell'ordine del giorno, noi presenteremo un altro strumento parlamentare che consenta che sui termini della crisi politica, già aperta dalla lettera del Partito Sardo d'Azione, ogni partito della maggioranza assuma le proprie responsabilità, e la crisi stessa possa avere uno sbocco parlamentare.

Oggi, concludendo questo dibattito, io non voglio, anche per non protrarre eccessivamente questa riunione pomeridiana, e perché ciò non rientra nemmeno nella economia che io intendo dare alla mia replica, non voglio, dicevo, fare un discorso che affronti, con maggiore profondità di quanto non sia stato fatto, ad onore del vero, anche dall'onorevole Assessore all'industria, i termini profondi della crisi economica che attraversiamo, perché, ripeto, il dibattito su questi temi richiederebbe maggiore ponderazione e anche maggiore sviluppo delle argomentazioni. Certo è, comunque, che noi, di fatto, noi come Regione Sarda, come Mezzogiorno in senso più largo, stiamo di fatto pagando le conseguenze di

una crisi profonda che traversa tutto il nostro Paese. Cioè, la crisi economica della Sardegna non è isolata, ma si inserisce in un complesso generale. Noi, a dire il vero, onorevole Assessore alla industria, anche quando da parte della Democrazia Cristiana e dello stesso Partito Sardo d'Azione si sosteneva che la rinascita era avviata, che la rinascita era in pieno sviluppo, che c'era una espansione dell'economia sarda, noi, a dire il vero, anche allora contestavamo queste affermazioni e sin da allora, onorevole Melis, sin da allora, come è facile dimostrare attraverso le prese di posizione del nostro partito, sin da allora noi sostenevamo che il tipo di espansione economica in atto nel paese poteva ottenersi solo a spese della Sardegna e del Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo avuto ragione. I dati fornitici dall'onorevole Soddu nella sua relazione economica, ma che potevamo raccogliere facilmente da altre fonti, hanno confermato che proprio nel periodo in cui si gridava al miracolo economico sul piano nazionale, nella nostra Isola si sviluppavano fenomeni tali da portare ad un progressivo allontanamento della nostra Isola dal resto del Paese, e non solo dal Nord, ma anche dal resto del Mezzogiorno. Quindi, noi non siamo stupiti dal fatto che oggi si assista ad una crisi di carattere nazionale e che in essa si inserisca in modo acuto la crisi della nostra Isola e dell'intero Mezzogiorno. Non ci stupisce e non ci torna nuovo perché le nostre affermazioni non erano profetiche, nessuno di noi è in grado di farne, ma derivavano da una analisi giusta, scientifica, dello sviluppo delle forze produttive, sviluppo di natura tale che inevitabilmente doveva portare ad una situazione di questo tipo. Era inevitabile che un processo di espansione economica affidato alle forze monopolistiche portasse ad una recessione del tipo di quella alla quale stiamo assistendo, ed era inevitabile che questo tipo di recessione colpisse in modo più duro (non voglio dire definitivo, perché la forza, la capacità degli uomini, la volontà degli uomini possono modificare molte cose) il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare.

Ciò che invece ci torna nuovo, pur non meravigliandoci, è che da parte della maggio-

ranza, nell'analizzare i termini della crisi che travolge oggi l'economia sarda e in buona parte l'economia del Mezzogiorno, non si comprenda che è inevitabile che, quando si accetta un tipo di sviluppo economico affidato alle forze monopolistiche, quando si accetta questo tipo di sviluppo economico, non si può poi non accettare anche il tipo di misure che si propongono per superare la crisi che questo tipo di sviluppo economico con sé comporta. Cioè, quello che ci torna, direi, incomprensibile è che, essendo la crisi che travaglia il nostro Paese crisi delle sue strutture produttive, non si capisca che o si modificano queste strutture o la crisi non potrà essere superata. Se ciò non sarà fatto, qualcuno pagherà perché la crisi stessa venga superata: lo faranno le classi subalterne, i lavoratori, pagheranno quelle regioni la cui economia è del tipo di quella sarda: quindi, pagherà la Sardegna e pagherà il Mezzogiorno.

E' chiaro che all'origine della crisi sarda sta il contenimento della spesa pubblica, nessuno contesta questo fatto, ma non è altrettanto chiaro da quale necessità esso derivi. Per voler curare il male, anziché individuare la radice del male stesso, si ha la pretesa di estirparlo soltanto colpendone le conseguenze. Il contenimento della spesa pubblica, come la restrizione dei crediti, è la conseguenza di un intervento che, anziché colpire le strutture, tentando di modificarle per poter dar corso ad un processo di sviluppo economico diversamente impostato, tenta di recidere alcuni rami, non so se dire secchi, cerca di intervenire in alcuni degli elementi, direi, che quel tipo di sviluppo economico ha determinato. Questo è il fatto che lascia perplessi.

Nella vostra analisi, è possibile che non vi rendiate conto di questa contraddizione? L'onorevole Melis ha definito la situazione economica in modo drammatico; la nostra stampa ha riportato soltanto i concetti del suo discorso, ma quando saranno pubblicati i resoconti stenografici potremo leggere delle espressioni veramente allucinanti sulla situazione economica attuale e sulla indiscriminata applicazione dei provvedimenti anticongiunturali, che ha determinato un brusco ar-

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

resto dell'apparato produttivo esistente nell'Isola: messe in crisi aziende vecchie e nuove, scoraggiate nuove iniziative e compromesso in termini di estrema gravità lo stesso meccanismo della legge di rinascita. E' possibile, dicevo, che voi della maggioranza non vi rendiate conto, mentre prendete atto di una realtà che si presenta con aspetti drammatici, della insufficienza dell'analisi che fate della crisi nazionale e quindi della crisi sarda? Possibile che non vi rendiate conto che quella analisi è del tutto inidonea ad offrirvi poi gli strumenti conoscitivi per affrontare nei termini giusti i problemi che vi stanno di fronte? A causa dell'insufficienza di quell'analisi, diventa prioritario negli intendimenti della Giunta un elemento che ha la sua importanza, senza dubbio, ma che è pur sempre un elemento soltanto e che, per giunta, costituisce un obiettivo che, data la situazione attuale, non è raggiungibile: la modificazione, cioè, della politica di contenimento della spesa pubblica instaurata dal Governo, e delle disposizioni relative al credito...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è raggiungibile, ha detto?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Secondo me, è raggiungibile soltanto a condizione che si modifichi la politica generale del Governo. Pertanto, l'obiettivo primo è proprio quello di colpire i nodi centrali negativi di questa politica, costituiti dal fatto che, in sostanza, l'ipotesi di sviluppo prefigurata per il nostro Paese in nulla è dissimile da quello sviluppo che ci siamo lasciati dietro le spalle e che ci ha condotto alla situazione attuale.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E la programmazione?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, io non voglio fare un discorso di politica economica, che ci porterebbe troppo lontano, voglio soltanto rilevare come dalla lettera del rapporto Saraceno si ricava l'impressione che più in là di un certo ammodernamento delle strutture produttive dell'indu-

stria, dell'agricoltura, del settore della intermediazione, eccetera, non si voglia andare. Un ammodernamento di questo genere potrà forse consentire un altro periodo di espansione economica, ma poi inevitabilmente riporterà a quei fenomeni recessivi ai quali stiamo assistendo in questo momento.

Peraltro, onorevole Melis, io contestavo anche che il Governo e i grossi gruppi industriali intendano portare sino in fondo la attuale politica di deflazione. Stiamo già assistendo infatti — e del resto ci sono direttive in questo senso che provengono dagli organi internazionali — ad un certo tipo di selezione del credito. Quando ci lamentiamo (giustamente, onorevole Melis) che qui in Sardegna si è applicato in modo indiscriminato un certo provvedimento preso a livello nazionale, non possiamo al contempo non fare un discorso sulle cose reali della Sardegna. Perché il credito, per un certo tipo di industria, esiste, onorevole Melis, esiste. Ma certo non esiste per un tipo di industria come quella sarda, perché l'industria mineraria è quella che conosciamo, e non è suscettibile di sviluppi e di incrementi di reddito immediati. Questi sono i problemi, onorevole Melis. Il credito non è concesso perché quel tipo di industria è sradicato dalla realtà economica isolana ed anche, in buona parte, dal contesto economico nazionale. Il credito bancario va agli ammodernamenti che consentano un immediato aumento della produttività, che consentano quindi una competitività immediata. In questa direzione va il credito bancario. Le operazioni di credito che sono state fatte con le banche americane, come è stato detto, dovevano servire a questo scopo: ad ammodernare la nostra industria, a rendere certi settori della nostra industria immediatamente competitivi. Il credito doveva andare in questa direzione, onorevole Melis, e appunto perché cammina tuttora in questa direzione, non cammina in Sardegna, perché un tipo di industria siffatta da noi non c'è, come non c'è nel Mezzogiorno. Questa è la logica del sistema ed ecco perché le dico che è il sistema che bisogna respingere. Se si vuol camminare in quella direzione, se questo è il proposito del Governo e lo è, il

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

Governo stesso sta assumendo un atteggiamento conseguente, che io disapprovo, ma che è valido se visto dalla parte della Confindustria e dalla parte di chi in alto la politica della Confindustria vuol fare.

Ed allora, quando lei, onorevole Melis, chiederà al Governo di fare una eccezione per la Sardegna, la sua richiesta non verrà accolta, perché lei, accettando il sistema, vorrebbe introdurre delle eccezioni che non ne consentirebbero la piena espansione e non consentirebbero il pieno successo di una politica che può camminare solo in una certa direzione. O lei contesta quella politica, ed allora certe richieste sono logiche e giuste, o non la contesta, ma allora non ha argomenti logici per difendere le sue posizioni. Non vale dire che esiste l'articolo 2 della legge 588. Non vorrei essere frainteso, onorevole Melis, ma io non andrei dal Governo a fare quel discorso che lei ha proposto di fare, e non andrei a farlo perché, esistendo la legge 588, cercherei di applicarla diversamente. Ed allora tra la mia politica in Sardegna e le mie argomentazioni a Roma, vi sarebbe una tale coerenza che l'esito della battaglia non sarebbe scontato in partenza. Non è che io approvi la politica del Governo, poiché anzi la trovo esiziale al massimo e penso che le vostre argomentazioni non hanno né un peso logico né un peso politico...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' chiaro che il meccanismo del Piano di rinascita è ancorato a una notevole larghezza di credito ordinario.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Io continuo nell'argomentazione, onorevole Melis, per arrivare alla legge 588. Perché, effettivamente, in questa politica generale portata avanti dal centro-sinistra la prima cosa che salta in aria, onorevole Melis, l'abbiamo detto già molte volte, è la legge 588, il meccanismo di questa legge. Noi, come partito comunista, io come dirigente sindacale, posso dirle che nelle riunioni che abbiamo fatto e nei comunicati che abbiamo diramato abbiamo sempre affermato che la politica del Governo, oltre a produrre tutta

una serie di fenomeni di carattere immediato di gravità estrema, fa saltare le prospettive stesse dello sviluppo economico sardo quali erano prefigurate dalla legge 588. E questo è evidente. Il problema è vedere come si contesta questo indirizzo della politica nazionale, le cui conseguenze, come sappiamo, sono drammatiche. Qui in Sardegna c'è un arresto, una paralisi delle attività produttive, paralisi paurosa: già una serie di fallimenti, anche di ditte serie, come la ditta Del Piano...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è fallita.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sta per fallire. Ma perché non lo dobbiamo dire? Perché...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Se lei le dà una spinta, finisce che fallisce questa sera.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, la spinta non gliela sto dando io, perché nel settore edilizio, nel corso di questi anni, hanno prosperato tutta una serie di imprese di nessuna serietà alle quali, molte volte, sono andati anche i favori della Regione. La Del Piano è una ditta seria, ed anche essa è in difficoltà terribili.

Oggi sta rispuntando il fenomeno, che ci riporta a 15-10 anni fa, del non pagamento dei salari. E non si tratta delle aziende non serie del settore edilizio. Oggi non paga i salari la Carbosarda; oggi non pagano i salari le Ferrovie in concessione; oggi non paga i salari l'AMMI. Oggi è l'industria di Stato che non paga i salari. E' un fenomeno di una gravità eccezionale. L'attacco ai livelli di occupazione al quale stiamo assistendo, in una regione che ha visto diminuire quel livello nel settore industriale dal 1951 al 1961, è già impressionante. E non soltanto nel settore dell'edilizia, perché sono in grave difficoltà tutta una serie di aziende sorte in questo periodo, come l'OREM, per esempio, che ha licenziato 70 lavoratori. Oggi circola la voce, e non lo dico per fare del pettegolezzo, ma perché la voce

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

viene dai cantieri dove gli operai lavorano, che la Moratti sta per terminare le attività lavorative, e sarebbero 1500 lavoratori che si riverserebbero su Cagliari; è una azienda, anche questa, che non si può dire sia una piccola azienda di avventure.

Fenomeno di una gravità spaventosa, quindi, perchè contemporaneamente si sta realizzando un attacco massiccio ai livelli salariali.

La SATAS, ad esempio, ha annunciato che non applicherà i contratti collettivi di lavoro. E' una cosa inaudita, che non ha precedenti; che non si applichi un contratto di lavoro, disgraziatamente, nelle regioni meridionali è un certo senso normale, ma che addirittura si teorizzi la non applicabilità di un contratto di lavoro liberamente firmato dalle parti, ripeto, è la prima volta che si sente. L'attacco ai livelli salariali lo si vede in tutta una serie di altre situazioni, anche là dove non esisteva una contrattazione riconosciuta, come nel settore dell'agricoltura, dove, di fatto, i salari reali erano più alti dei salari contrattuali e dove oggi, invece, si è tornati indietro non al salario di fatto percepito l'altro anno, ma ai salari contrattuali che si erano sempre largamente superati. Forse, questo aspetto dell'attacco ai livelli salariali può sembrare meno appariscente, può colpire meno la fantasia dell'opinione pubblica, ma in realtà è uno degli elementi estremamente gravi della situazione, perchè è il tenore di vita generale che in questo modo diminuisce. Come, forse, la attenzione dell'opinione pubblica non è molto attratta dalla decisione del Governo di non voler addivenire all'aumento degli assegni familiari, che sarebbe consentito, senza onere alcuno, dalle attuali giacenze presso l'INPS; e, forse, non richiama molto l'attenzione dell'opinione pubblica sarda il fatto che il Governo rifiuta l'aumento delle pensioni della Previdenza Sociale, che pure sarebbe possibile senza oneri suppletivi dato che, al termine del 1965, pagate le attuali pensioni agli attuali livelli, sarà disponibile un fondo di mille miliardi che ogni anno si incrementerà di 400 miliardi. Forse, ripeto, questo appare come un elemento di poco conto, alla opinione pubblica, ma per chi

sa, invece, che in Sardegna, nel settore dell'agricoltura sia il salario differito che il salario indiretto rappresentano una percentuale molto alta del monte salari complessivo, queste decisioni non possono che preoccupare fortemente, perchè sono indicative di una ulteriore depressione generale del livello di vita della nostra Isola.

Questi sono i termini, i dati reali della situazione e, ripeto, quello che fa meraviglia è che la Giunta regionale, l'Assessore all'industria, che ha parlato a nome della Giunta, evidentemente, perlomeno per certi aspetti, non si rendono conto che o si esce da una certa analisi e da una certa teorizzazione dei fenomeni economici che si è fatta nel passato, oppure si rimane schiavi di questo sistema. E, rimanendo schiavi del sistema, si finisce col precipitare nella situazione di panico nella quale oggi la Giunta si trova. Sì, oggi la Giunta si trova in una situazione di panico. Forse, quando si parla qui in Consiglio regionale, certi elementi non saltano fuori come quando ci si trova ad un tavolo a discutere a livello sindacale una questione concreta; perchè qui si fanno i discorsi sulle grandi prospettive. Ma quando io le chiedo, onorevole Melis, a proposito della COSMIS, di questa azienda finanziata dalla Regione, che doveva rappresentare il nucleo intorno al quale si sarebbe sviluppata l'industrializzazione e la nuova vita della città di Olbia, quando le chiedo in che modo possiamo uscire dalla situazione per la quale la COSMIS non paga i lavoratori, lei mi risponde di non essere in grado di indicare una via d'uscita. E via d'uscita non me ne può indicare, effettivamente. Quando andiamo, come delegazione unitaria dei sindacati, dall'onorevole Del Rio con i dipendenti dell'ETFAS in lotta per il rinnovo di un contratto scaduto da sei mesi, l'onorevole Del Rio si trova anche lui nell'impossibilità di poter dire che cosa si può fare realmente. Quando andiamo dal Presidente della Giunta regionale, al quale, come organizzazione sindacale, abbiamo chiesto un incontro per esporgli la situazione che è stata qui esposta, per dirgli che l'organizzazione sindacale non si opporrà ad una seria linea di sviluppo ed anzi la sosterrà, l'onorevole Presi-

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

dente della Giunta non sa, neanche lui, dire che cosa si potrà fare. Situazione di panico! Questo è il dato reale. La Giunta non sa che cosa fare, perchè gli avvenimenti sono più forti di lei, o perlomeno la Giunta così ritiene.

L'onorevole Zucca parlò una volta di navicella, e si potrebbe riprendere l'immagine, ma in effetti si ha l'impressione di qualche cosa che sta andando alla deriva, di un potere pubblico che non riesce più a costituire un argine all'incalzare degli avvenimenti, che non riesce più a costituire un argine nei confronti di una piena che tutto finirà col travolgere. Il potere pubblico si presenta, dinanzi ai lavoratori che si rivolgono a lui, come del tutto incapace di costituire quell'ancora di salvezza e di certezza che il potere pubblico dovrebbe ancora costituire, dovrebbe sempre rappresentare. Questa è la situazione, una situazione di panico.

Ed ecco, onorevoli colleghi, che la gravità della situazione economica, la difficoltà a trovare una linea giusta per superarla, ha fatto esplodere, all'interno della maggioranza, le contraddizioni, i contrasti, le prese di posizione come quella del Partito Sardo d'Azione che, di fatto, aprono la crisi politica all'interno di questo Consiglio. In fondo, questa Giunta aveva dinanzi a sé, nel dicembre scorso, nel momento in cui si costituiva, un compito abbastanza segnato, che era indicato da alcune scadenze che aveva dinanzi a sé, da alcuni provvedimenti che doveva adottare. Questa Giunta aveva dinanzi a sé un programma di lavoro che doveva poi culminare con la preparazione del programma quinquennale, con l'avvio di un processo reale di rinnovamento dell'economia della Sardegna attraverso la attuazione della legge 588.

Oggi, è vero, non son passati molti mesi, ma la Giunta si trova a dover costruire come sulla sabbia e se ne rende conto; oggi la Giunta vede dinanzi a sé una prospettiva più difficile di quella che poteva avere nel passato e si rende conto dell'esistenza di grosse difficoltà per affrontare la situazione attuale. E' una cattiva navigazione, quella che ha dovuto affrontare la Giunta. E' qui il contrasto, perchè, visto che tutto sta andando a fondo, c'è anche

chi cerca di salvarsi, perlomeno di salvare la coscienza. Il richiamo alle responsabilità dei singoli partiti vuol dire questo: prima che il naufragio sia definitivamente avvenuto, almeno si sappia che responsabile del naufragio non è stato uno, ma un altro.

Ora, il testo della lettera del Partito Sardo d'Azione alla Democrazia Cristiana non è stato, mi sembra, pubblicato nella sua interezza, ma poichè, come sempre avviene, i documenti segreti si cerca di farli circolare il più largamente possibile quando si ha interesse a che circolino, in sostanza è largamente conosciuto, come del resto sono largamente conosciuti gli apprezzamenti che la Democrazia Cristiana fa nei confronti del Partito Sardo d'Azione. Ripeto, se la situazione economica avesse consentito uno sviluppo tranquillo della situazione, probabilmente certi nodi non sarebbero venuti al pettine, ma la situazione non è tranquilla e i nodi sono venuti al pettine. E il primo scontro è tra il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana, come è logico; e il secondo scontro è tra una parte della Democrazia Cristiana e una delle altre parti della Democrazia Cristiana. Cioè, lo approfondirsi del malessere politico regionale porta, all'interno della Democrazia Cristiana, ad uno scontro inevitabile tra tendenze opposte e porta, all'interno della maggioranza, ad uno scontro altrettanto inevitabile tra P.S.d'A. e D.C. Non parlo del partito socialdemocratico, il quale ancora non ha fatto sentire la sua voce, ma penso che anche questo partito cercherà di salvare l'anima. Io credo che un breve discorso su questa questione lo dobbiamo fare, perchè, in fondo, se a questo punto siamo arrivati, buona parte di responsabilità l'hanno proprio quei colleghi della Democrazia Cristiana che nel dicembre scorso avevano garantito, attraverso dichiarazioni molto autorevoli, che la politica della Giunta si sarebbe discostata dalla politica seguita dalla Giunta precedente. L'onorevole Cardia, ieri, ha fatto l'autocritica per la ingenuità con la quale noi avevamo accolto quelle affermazioni che venivano da fonte tanto autorevole. In realtà, possiamo obiettivamente dire che l'ingresso in Giunta di quegli uomini della Democrazia Cristiana che

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

si presentavano come rinnovatori, che si presentavano, come si usa dire, come più aperti ai motivi sociali, ha rappresentato un mutamento di rotta negli indirizzi di politica generale che questa Giunta ha seguito? Io vorrei che mi fosse portato, a dimostrazione del deviamiento di rotta, anche un solo esempio. Ma disgraziatamente, esempi da portare non ce ne sono. Non solo, ma si possono portare elementi contrari perchè, onorevole Soddu, mi rivolgo a lei perchè è direttamente responsabile: quando leggiamo su una nota che proviene dalla Giunta la motivazione con la quale si vuole procrastinare al primo gennaio la entrata in vigore del programma quinquennale, per dar luogo invece a un programma di scivolamento dal luglio al dicembre, noi dobbiamo dire che, se la sinistra della Democrazia Cristiana si presenta con posizioni autonomistiche di tale tipo, evidentemente l'onorevole Cadeddu è l'alfiere della nuova sinistra democratica cristiana, anzi gli alfieri sono i vari Garzia, Brotzu, eccetera. Onorevole Soddu, io trascuro il fatto che è evidente proprio l'abdicazione alla volontà di essere noi i protagonisti della programmazione. Ma quello che mi spaventa sono le argomentazioni teoriche che si fanno...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Ma chi le ha fatte?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Se non lei...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
E' il parere espresso dal Comitato degli esperti. E' inutile risalire alla Giunta, che non ha fatto certe dichiarazioni.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.) Onorevole Soddu, io non ho detto che tale era il parere dell'onorevole Soddu. Ho detto che le argomentazioni portate in un certo documento, pubblicato dalle agenzie e che è di provenienza dell'Assessorato che lei regge, perchè proviene dal Centro di programmazione...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.

Quale? Lei probabilmente sta parlando di altre cose.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Soddu, il Centro di programmazione e il Comitato degli esperti, se non erro, dipendono dal suo Assessorato, sono presieduti dall'Assessore alla rinascita, e il fatto che ella abbia potuto consentire che si portassero queste argomentazioni mi sembra che dia all'onorevole Cadeddu la patente di alfiere della sinistra democratico-cristiana. Le ha strappato la bandiera che sino a ieri portava lei, onorevole Soddu...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Non c'è nessuna sofferenza dallo strappo di questa bandiera.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Soddu, a me dispiace che non ci sia sofferenza nel vedersi scavalcare in questo modo.

Ora, dicevo, in realtà non è che la sinistra democristiana, con l'azione che ha portato avanti in questi mesi, con le iniziative che ha fatto prevalere all'interno della Giunta, si sia qualificata diversamente dai gruppi che nella Giunta precedente occupavano il suo posto.

Abbiamo assistito ad un ulteriore deterioramento della situazione politica ed economica ed abbiamo visto gli Assessori che più dovevano presentarsi come alfieri di una nuova politica, assistere indifferenti allo svolgersi della situazione e adottare deliberazioni come quelle che abbiamo visto adottare. Ultima, quella che è stata adottata dal Consiglio stamane: la legge Costa, che porta la firma dell'onorevole Soddu, ma che certo è stata approvata dalla Giunta della quale fa parte l'onorevole Del Rio e che, ripeto, è sorta come Giunta di una politica nuova. In questa situazione, nella quale la sinistra della Democrazia Cristiana lascia campo libero alla destra di portare avanti la sua politica, si inserisce il Partito Sardo d'Azione, il quale è, secondo me, benchè l'onorevole Melis stamane abbia cercato di dividere certe responsabilità, altrettanto responsabile, se non più, della conduzione politica generale di questa Giunta. Il Partito Sardo

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

d'Azione tenta ora una certa mossa, che in fondo si capisce, addossando la colpa al Governo e assicurando di aver pronta tutta una serie di iniziative (prima fra tutte un incontro con Pastore) per modificare la situazione. Ma ho l'impressione che questo giuoco, onorevole Melis, sia un pochino troppo scoperto e di troppo facile smascheramento. Voi, in realtà, avete la grande responsabilità di consentire, di aver consentito a questa Giunta di governare. In uno sforzo compiuto dal Consiglio per cercare di fare dei passi in avanti sulla strada della realizzazione di una maggiore unità di consensi per una politica autonomistica, voi avete rappresentato quello sbarramento che ha consentito alla Democrazia Cristiana di attestarsi su certe posizioni e non andare oltre. Questa è la vostra responsabilità principale: quella cioè di aver coperto a sinistra, se così si può dire, la Giunta regionale e la Democrazia Cristiana, anche se poi i democratici cristiani dicono che in realtà la vostra è una copertura a destra. Come lei ben sa, onorevole Melis, prendono voi, per buona parte, giustamente responsabili della politica industriale che, obbiettivamente, tutti riconoscono non aver dato risultati molto brillanti.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Migliori quelli dell'agricoltura? Lei giudica e manda...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Melis, io ho avuto modo di parlare della Conferenza dell'agricoltura e lei sa che ho dato un giudizio del tutto negativo della politica agraria della Giunta... (*Interruzioni*). Onorevole Melis, se ritengo che la politica industriale non ha avuto grandi successi (e obbiettivamente un po' l'ha riconosciuto stamane anche lei) con questo non voglio dire che invece ha avuto successo la politica agricola portata avanti dall'onorevole Del Rio. Solo, però, onorevole Melis queste questioni esaminatele tra voi in Giunta e ognuno si attribuisca le sue responsabilità, cosa che del resto il Partito Sardo d'Azione ha chiesto di fare con la lettera che ha inviato. Voglio dire, onorevole Melis, che il gioco è un pochino troppo scoperto. Riconfermo che voi

avete consentito che lo sforzo compiuto all'interno di questo Consiglio, e che ancora va fatto per trovare forme più avanzate di unità autonomistica, si arrestasse col vostro argine e con l'argine del partito socialdemocratico. In secondo luogo, la vostra responsabilità è anche data dal fatto che, all'interno di questa Giunta e di questa maggioranza (e qui hanno ragione quei colleghi della Democrazia Cristiana che vi rivolgono questa accusa) voi non avete esercitato quell'azione di stimolo che, invece, costantemente dite di avere esercitato e di esercitare tuttora. Se andassimo infatti a cercare in che cosa è consistita questa azione di stimolo, onorevole Melis, non troveremmo anche in questo caso basi reali per dire che la presenza del Partito Sardo d'Azione è stata determinante ai fini di una azione di rinnovamento della politica generale della Sardegna.

Oggi, onorevole Melis, il dire che è colpa del Governo è cosa, mi consenta, molto facile e comoda, che però non esime dalle proprie responsabilità. E' colpa del Governo la politica generale del Governo di centro-sinistra, ma è colpa vostra non aver mai contestato questa politica, non contestarla oggi, e di fatto accettarla svolgendo in Sardegna una politica che, per certi aspetti, onorevole Melis, è persino più arretrata. Si veda la legge Costa, approvata stamattina. Ecco le responsabilità.

Le elezioni sono vicine, e voi potrete sbandierare (ma non so a che vi potrà servire) la lettera che avete mandato alla Democrazia Cristiana, il chiarimento che avete preteso.

Andrete anche a Roma, da Pastore, e protesterete; poi tornerete e, forse, vi dimetterete dinanzi al Consiglio regionale; e la maggioranza, dopo il gesto nobile, vi ridarà probabilmente la fiducia e così penserete di aver salvato l'anima dinanzi ai vostri elettori. Ma io non credo che questo sia sufficiente, perchè, in fondo, è un giuoco troppo scoperto.

Non sono solo le responsabilità del Governo che dobbiamo oggi cercare; e non vale nemmeno dire che i sardisti non sono al Governo e quindi non possono essere responsabili di ciò che avviene a Roma, perchè voi sardisti siete quegli alleati di quei Partiti che quel Governo formano. Dico incidentalmente che

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

questa volta ci siete, a Roma, sia pure con un solo rappresentante. E poi, qui, siete stati costantemente alleati, tranne brevi parentesi, della Democrazia Cristiana, anche quando quel Partito era al centro con i Governi di centro, che voi così duramente oggi criticate, pur continuandone la politica. Non vale questa argomentazione. Mi dispiace doverlo affermare, onorevole Melis, e tanto era debole, questa argomentazione, me lo consenta, che nel suo discorso di stamani, per cercare di darle una certa coloritura, lei ha dovuto reinserire tutta una serie di elementi, tipo la crisi dell'Unione Sovietica, che in un momento di maggiore serenità, se avesse sentito le sue spalle meglio coperte, probabilmente lei non avrebbe introdotto in un discorso che voleva essere serio, onorevole Melis, proprio per l'esperienza che ha vissuto. Lei sa bene, proprio per l'esperienza che ha fatto, che i problemi che oggi si pongono all'Unione Sovietica sono di natura molto diversa da quella dei problemi che si pongono oggi a noi, giacché non nascono da una crisi del sistema, ma da una crisi di sviluppo in un sistema nel quale, onorevole Melis — lei lo sa molto bene — 250 milioni di persone giorno per giorno, anno per anno, attingono a livelli di sviluppo, di vita, di civiltà notevolmente maggiori. Quindi, proprio perché sentiva deboli certe posizioni, lei ha introdotto in un discorso, che voleva essere equilibrato, ponderato e argomentato, elementi di una polemica banale, non valida ormai più, me lo consenta, nemmeno nei comizi elettorali.

Noi, come dicevo all'inizio, poiché dobbiamo registrare che di fatto esiste una crisi più aperta, introdurremo nel Consiglio un dibattito che consentirà di portare avanti la analisi sulla crisi politica stessa, di portare più a fondo l'analisi sulla crisi economica in atto, e che consentirà anche meglio di individuare in che modo da questa crisi è possibile uscire. Ripetiamo, in un certo senso, cose che abbiamo già detto altre volte.

Noi riteniamo che la politica nazionale, che oggi più che ieri, probabilmente, è così esiziale alla Sardegna, può essere contestata; ma può esserlo a condizione che vi sia in Sardegna una forza politica che lo possa validamen-

te fare. Ecco la debolezza di tutti i vostri interventi ed ecco perché riteniamo che, nella gravità della situazione, l'elemento che più ci deve incoraggiare è dato dal fatto che il movimento dei lavoratori in atto nell'Isola non accetta questa situazione economica. E' un movimento che vuole rovesciare questa situazione e che indica anche i modi perché questa situazione economica così grave possa essere rovesciata. Ma indica i modi attraverso prospettive di sviluppo diverse da quelle che voi avete proposto. Noi, come Segreteria nazionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, abbiamo chiesto all'onorevole Moro un colloquio ed abbiamo presentato un memoriale sulla situazione della Sardegna, perché pensiamo che la questione della Sardegna, come quella del Mezzogiorno, sia non più una questione settoriale di Comitato dei Ministri del Mezzogiorno o di Ministero delle partecipazioni statali, ma una questione di politica generale. Per questo abbiamo chiesto un colloquio e abbiamo presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri un memoriale; glielo trasmetteremo in copia, onorevole Corrias, perché credo sia doveroso che ella lo conosca. Noi abbiamo chiesto un colloquio col Presidente del Consiglio dei Ministri perché, ripeto, non si tratta di una questione settoriale, si tratta di una questione politica centrale, della politica che il Governo intende fare nei confronti della Sardegna e nei confronti del Mezzogiorno in generale.

Questo lo abbiamo potuto fare, onorevoli Assessori e onorevole Presidente della Giunta, perché, ripeto, se, come ho detto prima, c'è sbandamento e direi anche panico, per certi aspetti, nel potere pubblico, il movimento dei lavoratori è deciso a non accettare questo tipo di sviluppo economico; è deciso a non piegare la testa dinanzi a una crisi che travolgerebbe le classi lavoratrici per prime, ma che poi finirebbe col travolgere tutta l'economia della nostra Isola. Io vorrei, onorevole Presidente della Giunta, che di questa spinta che esiste tra i lavoratori, di questo rifiuto, di questa realtà, chiara nella coscienza dei lavoratori, voi prendeste atto. E ne prendeste atto non solo per sostenerla nei limiti del possibile,

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

ma ne prendeste atto anche come indicazione politica, che oggi potete rifiutare, ma che in avvenire dovrete prendere in considerazione. Vorrei che prendeste atto di questa spinta, perché è possibile configurare uno schieramento di forze politiche che da queste forze operaie, di lavoratori, di ceti medi, può trarre la capacità di arrivare a una contrattazione con gli organi di Governo che avvii a soluzione i problemi tragici che abbiamo davanti. Può essere che voi non teniate conto oggi o anche domani, delle grandi possibilità che vi darebbe il camminare insieme a queste forze. Può essere che voi non ne teniate conto, ma ricordatevi che, se non ne terrete conto, come non ne avete tenuto conto sino ad oggi, vi esporrete, come vi siete esposti sino ad ora, alle delusioni amare alle quali siete andati incontro voi e alle quali è andato incontro poi tutto il popolo sardo. Se non comprenderete che la forza che oggi non avete vi può derivare da queste energie e che quindi dovete fare un certo sforzo anche di elaborazione politica per poter riuscire a creare un sistema che consenta di andare avanti senza lasciare da parte energie così potenti; se, ripeto, non farete lo sforzo per cercare quella unità con queste energie, voi non cambierete sostanzialmente politica e i risultati non saranno diversi da quelli che sino ad oggi ci sono stati.

I contatti col Governo non potranno dare altri frutti che quelli che sino ad ora si sono avuti: frutti molto amari, come sappiamo; e le condizioni della Sardegna non cambieranno, la crisi diventerà ancora più acuta e su di voi ricadranno responsabilità storiche, onorevole Presidente della Giunta, dalle quali, difficilmente, vi potrete liberare.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i presentatori delle interrogazioni abbinate alle mozioni per dichiarare se sono soddisfatti.

MANCA (P.C.I.). Ritengo sufficiente quanto detto dal collega Sotgiu nella sua replica.

CONGIU (P.C.I.). Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Cardia per illustrare l'ordine del giorno Zucca - Congiu - Nioi - Sotgiu Girolamo - Torrente - Manca - Atzeni Licio.

CARDIA (P.C.I.). Il nostro Gruppo ritiene già sufficientemente illustrato l'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sull'ordine del giorno, del quale anch'io sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto di parlare sull'ordine del giorno se, come era probabilmente nella logica delle cose, dall'esame dei problemi del settore minerario ed energetico non si fosse aperto un discorso più ampio sulla situazione economica dell'Isola e sulle prospettive che essa offre. Questo allargamento del tema è avvenuto nel corso del dibattito, ed anche nelle dichiarazioni rese questa mattina dal collega Melis, Assessore all'industria, anche se non sappiamo se egli ha parlato a nome della Giunta o a nome del Gruppo del Partito Sardo d'Azione o a nome di entrambi. Devo dire subito, non per fare delle polemiche a vuoto, che non è nostro costume rivendicare primogeniture nell'analizzare determinate situazioni e che quindi siamo disposti a lasciare al collega Melis ancora una volta la palma del primo scopritore.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Prendo atto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sennonché, con molta cortesia, io lo pregherei di rileggersi il discorso che noi abbiamo fatto come Gruppo nel febbraio di quest'anno, durante la discussione del bilancio regionale, e scoprirà che allora dicemmo quasi tutto quello che lui ha detto oggi; e quello che dicemmo allora

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

non derivava da previsioni profetiche, perché non siamo dei profeti, ma da un'analisi abbastanza obbiettiva della situazione. Onorevole Melis, è perfettamente inutile che lei, oggi, accusi il Governo di fare o non fare certe cose. E' inutile, perché le cose che il Governo sta facendo oggi, le aveva preannunciate cinque mesi fa e rientrano perfettamente nel programma che il Governo ha presentato, che il suo partito ha accettato, che noi abbiamo rifiutato, al punto da fare quello che abbiamo fatto, come ella ben sa. Noi, oltre tutto il resto, eravamo convinti e certi che il programma del Governo avrebbe portato la Sardegna alle condizioni attuali. Io dissi nel febbraio di quest'anno che la politica del Governo sarebbe stata un'autentica pugnolata nella schiena del Piano di rinascita. Probabilmente lei non sarà d'accordo sul termine sanguinario, ma una mezza pugnolata l'abbiamo già avuta.

C'è qui da precisare le responsabilità del Governo. Perché noi non siamo d'accordo con l'ordine del giorno presentato dal collega Masia e dal collega Sotgiu Piero come primi firmatari? Proprio perché manca questo elemento. E' inutile accusare il Ministero delle partecipazioni statali. Come già vi diceva il collega Sotgiu poco fa, qui non si tratta di un settore che va male. e di un altro che va bene: è la politica generale del Governo che non può che portare a queste conseguenze.

Il blocco della spesa pubblica, che lei oggi ha lamentato, onorevole Melis, era nel programma del Governo, stampato in tutti i giornali d'Italia; ed ella sa che è un programma attorno a cui si è lavorato per parecchie settimane. Che il blocco della spesa pubblica e la restrizione del credito fossero le due linee fondamentali della politica economica del Governo, era detto nel programma, e che queste due linee fondamentali fossero in contrasto assoluto con una qualsiasi politica di sviluppo, è nella logica delle cose, anche a un esame superficiale di politica economica. Quando si blocca la spesa pubblica, si dice al Mezzogiorno e alle Isole che per loro non c'è più nulla da fare, perché è risaputo che, senza un intervento pubblico più massiccio,

più qualificante di quello avvenuto nel decennio scorso, il Meridione e le Isole non potranno che andare indietro; perché la logica del sistema porta alla concentrazione dello sviluppo economico laddove sono le maggiori forze produttive, nel nostro caso nell'Italia del centro-nord.

Il blocco della spesa pubblica significava già da allora che il Governo si proponeva di non mantenere gli impegni assunti con la legge 588; significava cioè che il Governo era già disposto a tradire certi impegni pur previsti da una legge dello Stato, che dovrebbe essere obbligatoria anche per il Governo e non solo per noi. Ed è quello che sta avvenendo.

Quando, durante la discussione del bilancio in Commissione, il collega Sòddu ci ha dato alcune cifre indicative sul fatto che il Governo aveva ridotto gli stanziamenti in tutti i settori, era chiaro che già da allora saltava per il Governo il principio dell'aggiuntività del Piano, che è uno dei cardini fondamentali perché il Piano abbia successo. La politica deflazionistica del Governo, la diminuzione dei consumi, la restrizione del credito: sono tutte cose che cozzano contro la legge 588; sono contraddizioni in termini. Mentre la legge ci impegna, sia pure per delega, a essere l'organo di attuazione di un programma di sviluppo economico, le linee della politica economica del Governo, che non dureranno 4 o 5 mesi, onorevole Melis, ma molto di più, peggioreranno la situazione, perché quando non si trovano i giusti rimedi, è chiaro che la situazione andrà sempre più peggiorando. Quindi bisogna avere il coraggio, onorevole Melis, di dichiarare quali sono le responsabilità del Governo; e, se voi avete sbagliato nell'appoggiarlo, cinque mesi fa, dovete avere il coraggio di dire, qui e in Parlamento, che la sua politica contrasta con gli interessi della Sardegna e che siccome il Partito Sardo d'Azione è un Partito che in tanto esiste o chiede di poter esistere in quanto difende gli interessi della Sardegna, il Partito Sardo d'Azione, centro-sinistra o non centro-sinistra, vota contro questo Governo, perché la sua politica nuoce al popolo sardo. E poiché

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

qui la Democrazia Cristiana è a sostegno pieno di questo Governo e di questa politica (lei sa il pateracchio moro-doroteo che sta avvenendo in Sardegna per la preparazione del congresso democristiano: vogliono coagulare tutte le forze possibili immaginabili a sostegno di questa politica e di questo Governo) dovete avere il coraggio di dire che il Partito Sardo d'Azione non può più condividere in sede regionale le responsabilità di una Giunta di Governo, di una maggioranza di Governo che in pratica accetta supinamente la politica del Governo nazionale.

Per tentare di salvare l'anima, onorevole Melis, lei ha citato i passi fatti dalla Giunta: una lettera a settembre, un discorso dell'onorevole Corrias al Cedrino e un suo discorso al C.I.S. Un luogo più solido di un lago, d'accordo. Ma cosa serve dire al Ministro Pastore che la Giunta rivendica l'aggiuntività del Piano di rinascita e che il problema del credito qui è grave? Son cose che Pastore già sapeva. Non per questo si deve passare al mitra, e siccome siamo in regime democratico, quale è la cosa da fare? Denunciare le responsabilità, come abbiamo fatto noi. Abbiamo fatto ciò che abbiamo fatto, preferendo addirittura di costituire un nuovo partito, pur di non assumerci questa responsabilità, perché noi abbiamo visto chiarissimo, a gennaio, che, a parte le altre considerazioni di carattere nazionale, accettare quel programma e quel Governo significava andare contro il popolo sardo, contro il Piano di rinascita. Ecco perché abbiamo fatto quello che abbiamo fatto, che indubbiamente non era facile fare.

Ci vuole coraggio, onorevole Melis, e direi che ci vuole più coraggio a fare quello che abbiamo fatto noi che a lasciare il posto di Assessore. In fin dei conti, gli Assessori vanno e vengono. E' molto più facile, evidentemente, andarsene da una Giunta di cui non si vogliono più condividere le responsabilità, che creare un Partito. Onorevole Melis, non voglio fare un processo alle intenzioni, ma voi un'analoga mossa, dato che il termine è stato già usato, se la memoria non mi inganna, l'avete fatta alcuni mesi fa. Avete diramato un comunicato, di cui non ricordo bene il

senso, ma in cui chiedevate un aggiornamento della politica regionale dopo la costituzione del centro-sinistra ed in cui auspicavate una intesa a tre tra voi, i socialdemocratici e i socialisti governativi, per poter premere meglio sulla Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana vi ha risposto seccamente. Voi non avete reagito, non ve ne siete andati, e le cose sono rimaste come prima.

Ora, tutto sommato, ci troviamo in un momento in cui non dico gli interessi personali, il che è assurdo, ma perfino gli interessi di parte dovrebbero essere messi da parte di fronte al disastro che si prospetta per la Sardegna. Perché, se noi falliamo questa occasione storica, che è storica anche perché è unica dato che occasioni come queste — un impegno dello Stato per attuare un programma di sviluppo economico — non ne avremo molto spesso, onorevole Melis, è chiaro che la Sardegna non potrà che diventare una seconda Corsica: cioè, le industrie esistenti se ne andranno, le miniere si chiuderanno, la agricoltura continuerà il suo fallimento e noi diventeremo un popolo di pensionati, vivacchiando un pò di turismo come il popolo corso. Non so se lei sia stato in Corsica: 160 mila abitanti, sparsi in un territorio che è grande come un terzo della Sardegna, 100 mila dei quali concentrati tra Ajaccio e Bastia e altri 60 mila dispersi nel resto della regione, i cui paesi hanno 40-50 abitanti; un'isola in cui non c'è agricoltura, non c'è industria, non c'è niente: un popolo spento! Questo è l'avvenire del popolo sardo, se noi in questo momento seguiamo una politica governativa che è indubbiamente l'opposto di ciò che richiede la legge 588.

Il vostro ordine del giorno, onorevole Masia — pur comprendendo che ella ci ha messo un pizzico di critica, conosciamo le sue posizioni all'interno del suo Gruppo, del suo Partito — non è sufficientemente chiaro. Occorre dire al Governo che con la sua politica sta affossando il Piano di rinascita (questa è la realtà) quando blocca la spesa pubblica, e quindi non fa fronte ai suoi impegni, con una restrizione del credito che arriva alle cose più assurde, chè le banche rifiutano per-

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

sino lo sconto di un decreto di contributo in agricoltura. Voglio citare un caso. Un agricoltore che io conosco ha avuto una concessione di contributo per 11 milioni per fare un impianto di irrigazione a pioggia per 22 milioni; ha presentato il decreto alla banca per lo sconto, e gli hanno dato 5 milioni. Ma non 5 milioni con l'impegno di dargli il resto in seguito: 5 milioni in tutto. Questo agricoltore, cioè, per fare l'impianto deve procurarsi per conto suo e per altre vie i restanti 17 milioni. Ho citato un caso accaduto nel settore dell'agricoltura. Non vi parlo di ciò che avviene nel settore commerciale e industriale. Qual è il significato di questo episodio? Significare che, nel momento in cui sarebbe necessaria una politica propulsiva in tutti i settori, attuata attraverso tutti gli incentivi possibili e immaginabili, nel momento in cui è in attuazione una legge di sviluppo, si fa una politica esattamente opposta. E' il momento, quindi, di assumere ciascuno le proprie responsabilità.

Devo una risposta ad alcuni colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di concludere. Il Regolamento — e io ho il dovere di farlo rispettare — le concede dieci minuti per illustrare l'ordine del giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non lo sapevo; e poiché ho vissuto abbastanza bene senza saperlo, penso di poter vivere ancora con tranquillità. Comunque concluderò subito, signor Presidente.

Dicevo: una risposta devo ad alcuni colleghi della Democrazia Cristiana che, ogni tanto, parlano della possibilità di incontri in Consiglio su alcune questioni, ordini del giorno, leggi e così via; e ne parlano a tutti i Gruppi, lamentando l'impossibilità di un incontro a livello governativo. Io apprezzo questa buona volontà di alcuni colleghi della Democrazia Cristiana e penso che non lo facciano per fini strumentali, ma proprio perché convinti che, evidentemente, in un momento così grave per l'Isola, occorrerebbe un altro schieramento in questo Consiglio e quindi nel popolo sardo, cioè una forza politica più ido-

nea ad affrontare questa situazione. Ma, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, è inutile che ci incontriamo su un ordine del giorno; è facile incontrarsi su un ordine del giorno o anche nel voto di una legge. Non è questo il problema. Il problema è di politica generale, di come impostare in questo momento i rapporti, per esempio, tra noi e lo Stato, tra noi e il Governo; e qui, o si ha la forza politica di affrontare il problema, oppure si è necessariamente portati a cedere su tutto. Ecco quale è il senso del nostro ordine del giorno. Un ordine del giorno che, su alcune cose che riteniamo indispensabili, suggerisce alla Giunta, al Governo regionale, una mobilitazione delle masse.

Poco fa il collega Sotgiu vi richiamava alla necessità di non lasciare i sindacati a combattere da soli la loro giusta battaglia, ma di essere accanto ai lavoratori, accanto anche a tanti imprenditori onesti che vogliono dare qualcosa alla Sardegna. Questa mobilitazione bisogna farla ora, e non rinviare a gennaio la stesura del piano quinquennale, perché, se c'è qualcuno di voi che ha ancora fiducia che questo Governo possa fare una qualunque programmazione economica, questo qualcuno vive nell'altro mondo, non vive nella realtà. Questo Governo non è in grado di programmare niente; al massimo può programmare di non dare le pensioni ai lavoratori. Questa è l'unica programmazione che ha la forza di fare. Questo è un Governo che non potrà, proprio per la debolezza intrinseca da cui è nato, programmare niente, e quelle piccole riforme di cui le parlava stamattina, onorevole Melis, stanno scomparendo giorno per giorno. La legge urbanistica, tanto strombazzata, ci sta già dicendo che l'esproprio generale torna indietro di quattro anni: cioè non ci sarà riforma; ed è così per le altre cose.

Ecco perché noi dobbiamo unirici, programmazione nazionale o no. Noi abbiamo una legge ottenuta in un momento particolare della nostra vita politica, in questi anni, e dobbiamo farla rispettare. Questo è quello che dobbiamo fare. Se ci sarà la programmazione economica nazionale, ben venga: cercheremo di coordinare con essa il nostro Pia-

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

no di rinascita; se non ci sarà, come io sono convinto, noi dovremo ugualmente realizzare, per quanto ci spetta, il nostro Piano di rinascita. Se non lo faremo oggi, non potremo farlo certo domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Masia.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in corso ha riportato alla ribalta consiliare due degli aspetti fondamentali, direi condizionatori, dello sviluppo industriale della nostra Isola: la drammatica generale crisi del settore minerario e le inquietanti particolari prospettive del settore elettrico, essendo ben nota l'incidenza profonda che questo in un moderno processo di industrializzazione ha nel contesto d'una economia programmata verso finalità di autentico progresso economico e sociale (non limitato ad una élite di privilegiati, ma esteso anche a tutte le categorie interessate ai due settori); e non può perciò stupire che il dibattito abbia assunto tanta ampiezza, sia per numero e qualità di oratori, sia per importanza e copiosità di argomentazioni.

Anche per questa ragione (oltre che per il fatto che io per temperamento non sono mai molto prolisso) il mio intervento sarà particolarmente breve e tenderà più che altro, quasi nei limiti di una succinta dichiarazione di voto, a fare una sintesi delle cose dibattute, cercando di porre l'accento più sulle cose che possono unire che su quelle che possono dividere. Tra queste (ne parlo subito per sbarazzare il terreno da un aspetto negativo che ne compromette la validità ai fini di una positiva conclusione) colloco l'attacco indiscriminato che, da parte dei presentatori delle mozioni in esame, si è voluto portare e all'attuale Giunta regionale e all'attuale Governo nazionale di centro sinistra.

Per quanto riguarda quest'ultimo, mi sembra un artificio polemico assai fragile far risalire esclusivamente ad esso responsabilità che sono, storicamente, peculiari a tutti i Governi nazionali succeduti al potere oltre Tirreno dall'Unità d'Italia in poi; questo per non

risalire alle ancor più tristi vicende del periodo preunitario quando un potere, che dal nome della Sardegna prendeva lustro e decoro, sulla Sardegna esercitava un dominio peggio che coloniale.

Non è da oggi che io sostengo che esiste una congenita, cronica incapacità di qualsiasi Governo nazionale a comprendere appieno i nostri problemi e le nostre esigenze, per inserire gli uni e le altre in un quadro di priorità conforme a giustizia; ed è per questo che, battendomi (dentro e fuori del mio partito) per una autonomia la più avanzata e conseguente, ho sempre ritenuto valido quel principio che mosse all'azione i primi vaticinatori d'un autogoverno per l'Isola nostra: «La Sardegna sarà redenta dai Sardi». Oggi più che mai (come la quotidiana esperienza s'incarna crudamente di dimostrarci) dovremmo ammonire le giovani generazioni, quelle che già si affacciano con propositi rinnovatori alla scena politica isolana e quelle che si affacceranno nel futuro, che ogni conquista sarà per i Sardi (qualunque sia la contingente colorazione politica del Governo nazionale) frutto di lunghe e aspre battaglie, per cui bisognerà prepararsi a combatterle con sempre maggiore decisione.

Per quanto riguarda la Giunta regionale, proprio in virtù di quanto ho precedentemente affermato, mi pare ingiusto misurarne la azione svolta, sul metro dell'effettivo successo; io ritengo che gli uomini che la compongono, alcuni dei quali, quando erano sui banchi del Consiglio, hanno assunto posizioni di coraggiosa rivendicazione autonomistica, non siano venuti meno, sul piano dell'azione, ai propri principii ispiratori. D'altronde, l'Assessore competente ci ha riferito ampiamente su ciò che è stato concretamente fatto per tutelare gli interessi dell'Isola nel campo specifico che forma oggetto del presente dibattito e su quello che si conta ancora di fare nell'immediato futuro; io credo che, se la Giunta, a conforto della sua azione (che potrà assumere anche le forme più energiche) avrà bisogno della solidarietà unanime del Consiglio regionale, la nostra assemblea sarà compatta nel manifestargliela, nella consapevolezza

za di interpretare così ancora una volta fedelmente la volontà rivendicativa del popolo sardo.

In realtà, una volta esaurito il discorso sulle responsabilità politiche che le opposizioni, direi per dovere d'ufficio, debbono far ricadere sulle forze che collaborano in Giunta e che queste, ovviamente, debbono respingere, le distanze tra le due diagnosi e le due terapie, almeno in via di principio, non sono incolmabili. Anche la maggioranza riconosce e depreca la grave crisi che attraversa il settore minerario in Sardegna, nota finora come la regione mineraria più importante d'Italia; anche la maggioranza denuncia e condanna le chiusure delle miniere e i conseguenti licenziamenti delle maestranze operaie, come nei casi di Giacurru e di San Leone, dell'Argentina e di Canaglia, di Uri e di Olmedo; anche la maggioranza individua e respinge il tentativo di dare una interpretazione antiautonomistica alla legge istitutiva dell'ENEL. Ed è perciò che anche la maggioranza è favorevole alle soluzioni prospettate (salvo specifiche puntualizzazioni e chiarificazioni) perché sono le stesse soluzioni che ha già fatte proprie nelle più diverse sedi, a cominciare dalle dichiarazioni programmatiche.

In particolare (l'intervento circostanziato del collega Pettinau ne è una riprova) siamo d'accordo sui seguenti punti fondamentali: 1°) riteniamo indispensabili l'elaborazione e la approvazione di una nuova legge mineraria, perché le norme esistenti debbono essere aggiornate alla nuova realtà, che ha nelle prospettive di progresso civile e sociale offerte dal Piano di rinascita il suo fulcro e la sua spinta per un più moderno e più giusto ordine di rapporti; 2°) riteniamo doveroso chiedere che l'A.M.M.I. rimanga fedele alla sua natura pubblicistica e svolga la sua autonoma azione propulsiva al di fuori di ogni subordinazione all'iniziativa capitalistica e nello stesso tempo esigere che le aziende minerarie private presentino senza ulteriori indugi programmi poliennali di coltivazione, in difetto dei quali debbono essere senz'altro negati i contributi previsti dall'articolo 26 della legge 11 giugno 1962 n. 588; 3°) riteniamo utile (non

senza perplessità, tuttavia, da parte di alcuni) istituire l'Ente minerario regionale (con riserva di approfondire il discorso sulla sua struttura e sui suoi compiti in sede di esame dello specifico disegno di legge) perché crediamo alla opportunità e alla necessità dell'intervento dei poteri pubblici nell'economia ogni volta che, come nel caso in esame, si riveli utile al bene comune, in conformità alla dottrina sociale cristiana di recente mirabilmente ribadita dall'insegnamento indimenticabile di Papa Giovanni; 4°) riteniamo urgente la convocazione di una conferenza mineraria regionale, perché in quella sede tutti i temi del nostro dibattito potranno trovare la più ampia trattazione e in essa potranno essere prospettate le soluzioni più idonee, alla luce del contributo che i tecnici e i politici, gli operatori economici e le organizzazioni sindacali non mancheranno di dare; 5°) riteniamo essenziale pervenire *in loco* alla trasformazione integrale delle risorse minerarie sarde, puntando decisamente verso la costruzione di uno stabilimento metallurgico per il piombo e lo zinco (sistema *Imperial Smelting*), l'utilizzazione chimica del carbone Sulcis in conformità ai risultati degli studi a suo tempo promossi dalla Regione (progetto ZIMMER), la produzione dell'alluminio mediante l'utilizzazione della bauxite, l'impianto del quinto stabilimento siderurgico ubicato in zona idonea ad utilizzare sia i minerali di ferro estratti nell'Isola, sia quelli (come già per gli altri impianti della Penisola) importati d'oltremare; 6°) riteniamo indilazionabile l'attuazione scrupolosa del disposto di cui all'articolo 26, primo comma, della legge 11 giugno 1962, numero 588, il quale, allo scopo di favorire la valorizzazione delle risorse minerarie della Sardegna, autorizza l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario: a) di ricerca per l'accertamento delle risorse; b) di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti; 7°) riteniamo intollerabile che il Ministero delle partecipazioni statali possa indugiare ancora a dare applicazione al preciso disposto di cui all'articolo 2, terzo comma, della legge 11 giugno

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

1962, n. 588, che gli fa obbligo ineludibile di promuovere (in conformità degli obbiettivi del Piano di rinascita) un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industria di base e di trasformazione; 8°) riteniamo imprescindibile, infine, affinché il provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica (di cui condividiamo pienamente le giustificazioni politiche e le finalità sociali) non abbia assolutamente una interpretazione ed una applicazione antiautonomistiche, rivendicare energicamente per il nostro Ente Sardo di Eletticità adeguati compiti di gestione come proiezione regionale dell'ENEL in Sardegna.

Onorevoli colleghi, io penso che queste coraggiose impostazioni della maggioranza meritino considerazione e rispetto. Gli impegni che la Giunta è pronta ad assumere, a seguito della odierna discussione, sono estremamente onerosi, e l'azione che essa è pronta a svolgere sarà tanto più efficace quanto più sarà unanime il voto del Consiglio sugli ordini del giorno che ci apprestiamo ad approvare.

Io ritengo che alla Giunta non manchi la sensibilità necessaria per avvertire che, purtroppo, all'appuntamento con la storia la Sardegna arriva, ancora una volta, in condizioni estremamente sfavorevoli. Il decollo, già di per sé stesso faticoso, del Piano di rinascita avviene in circostanze congiunturali eccezionalmente avverse, e molte generose illusioni incominciano pertanto a vacillare. Tuttavia, io continuo a credere fermamente che il popolo sardo ha nella conquista autonomistica l'unico punto di forze per poter essere il consapevole artefice dei propri destini: occorre però avere la franchezza di dirgli che, se non sarà integralmente e coraggiosamente applicata la legge 11 giugno 1962, n. 588, potrà risolvere ben pochi dei suoi problemi.

La mitizzazione che, in certo senso, è stata fatta di questa legge, ha addormentato molte coscienze e c'è voluta la doccia fredda della relazione economica presentata ai primi di quest'anno dal nuovo Assessore alla rinascita, per provocare bruschi, ma salutari risve-

gli. Da tale relazione, però, la stessa Giunta deve trarre la spinta per operare con senso di emergenza: attui i programmi già approvati dal Consiglio; crei gli organismi ancora mancanti, come, ad esempio, la Società finanziaria; aggiorni, se necessario, le proprie strutture alle esigenze dell'ora; snellisca la legislazione esistente; realizzi il decentramento amministrativo; predisponga tempestivamente i programmi futuri, tra cui, principalmente, il programma quinquennale di sviluppo; esiga inflessibilmente che Roma non ci inganni ancora una volta tradendo i principi di coordinamento e di aggiuntività contenuti nella legge n. 588.

Qualora la sua azione dovesse malauguratamente apparire votata al fallimento, non abbia esitazioni: rimetta il proprio mandato al Consiglio; il Consiglio glielo restituirà, unanime, accresciuto di prestigio e di autorità. Dovendo scegliere tra Roma e la Sardegna, scelga la Sardegna: il popolo sardo sarà al suo fianco in un incontenibile impeto unitario di riscossa autonomistica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Assessore all'industria e commercio per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tre ordini del giorno non contengono, nel complesso, proposizioni e richieste di impegni profondamente divergenti. C'è, ovviamente, a conclusione dell'ordine del giorno numero 1, una richiesta di radicale svolta politica rispetto a quella fin qui attuata dall'organo esecutivo regionale, che si inserisce e giustifica nella rinnovata, pressantemente rinnovata, sollecitazione del Gruppo comunista e del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ad allargare i limiti della maggioranza con l'inserimento organico delle forze che essi rappresentano nella maggioranza stessa, ipotizzando con ciò un consolidamento della forza politica della Giunta e della Sardegna, e quindi i risultati più positivi e produttivi. Era questo il discorso su cui mi richiamava

IV LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

22 MAGGIO 1964

stamane l'onorevole Cardia; è evidente che la sollecitazione ad azioni nelle quali il popolo sardo, attraverso la sua rappresentanza, si presenti in termini unitari ha oggi la stessa validità che ha avuto nel passato, in quel passato che è stato richiamato e dall'onorevole Zucca e dai colleghi del Gruppo comunista, cioè in fase di apprestamento della legge di rinascita. Ma, come allora poté realizzarsi una azione comune ed unitaria sui problemi di fondo della legge, senza che ciò comportasse un inserimento organico di quelle forze politiche, o di altre, nella maggioranza, non si vede perché questo non possa oggi realizzarsi: l'esempio recente dei problemi Carbosarda-ENEL ne è testimonianza naturale e spontanea.

CARDIA (P.C.I.). Diverso periodo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Parrebbe, ad ogni modo, che la acquisizione di queste altre forze politiche sarebbe risolutiva dei problemi, che la politica generale del Governo ne sarebbe radicalmente mutata, che i passi in avanti del popolo sardo sarebbero assicurati con speditezza senza meno certa: il che è perlomeno discutibile.

Mi riporto al contenuto degli ordini del giorno e dico la ragione per la quale principalmente non ritengo di poter accettare l'ordine del giorno numero 1. A parte la osservazione sulla politica della Giunta e sulla svolta politica auspicata dai firmatari nell'ultima parte, non ritengo accettabili, dalla Giunta e dal Consiglio, le richieste enunciate al punto b) dell'ordine del giorno soprattutto per una manifestazione e certamente calcolata variazione di tono e di sfumatura, rispetto al passato, nella richiesta di «utilizzazione integrale dei minerali di ferro in impianti elettrosiderurgici, come avviamento alla creazione in Sardegna di un centro siderurgico di rilevanza nazionale». Questa tortuosa circonlocuzione sostituisce, oggi, espressioni ben altrimenti precise in altro tempo fatte dagli stessi gruppi firmatari di questo ordine del giorno (e fatte, prima che da loro, da questa Giunta) con preciso riferimento al quinto centro siderurgico I.R.I.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non polemizzare a vuoto.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In buona sostanza, quando noi chiediamo la realizzazione in Sardegna del quinto centro siderurgico I.R.I., rimaniamo su una linea coerente alle richieste che abbiamo costantemente presentato; quando viceversa, come avviene in questo ordine del giorno, si evita quel preciso richiamo, per adottare una formulazione generica ed elusiva, vuol dire che ci si prepara ad abbandonare la richiesta fondamentale, che è, e deve rimanere, quella del quinto centro siderurgico I.R.I.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vogliamo dire proprio questo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, lei non è neanche direttamente chiamato in causa, mi lasci dire, può essere stato sorpreso nella sua buona fede...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi siamo pronti a correggere.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le faccio questa concessione: che sia stato sorpreso nella sua buona fede, e non si agiti tanto. Certo, vi è una singolare, ma significativa coincidenza con la posizione che il Partito comunista, non nuovo a questo tipo di manovre, ha assunto sul piano nazionale...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei un demagogo!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non parlo con lei, lasci che reagiscano quelli che sono direttamente interessati. In data 20 maggio, su un documento che non è del mio Partito, ma del Partito comunista, su «L'Unità», leggiamo che il quinto centro siderurgico I.R.I., dal Partito Comunista Italiano, in Parlamento (non qui, o nella piazza di Capoterra o a Canaglia, ma nel Parlamento, dove si può influire sulle decisioni) è chiesto «con forza» dal compagno Failla, in

sede di discussione della mozione Togliatti-Maccaluso, non già per la Sardegna, ma per la Sicilia. Ecco la ragione per la quale principalmente noi respingiamo... (*interruzioni a sinistra*). Sto motivando la reiezione da parte della Giunta dell'ordine del giorno numero 1... (*interruzioni*). Sì, certo, andate a dire ai disoccupati, agli emigrati, sui quali versate lagrime demagogicamente, che anche il quinto centro siderurgico può andare altrove, in attesa che per la Sardegna maturi il verbo... (*Interruzione vivace dell'onorevole Zucca*).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego di lasciar parlare l'Assessore. La stessa preghiera rivolgo all'onorevole Cardia e all'onorevole Congiu.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Andate a chiedere se sono d'accordo ed allora ne riparleremo; noi registriamo il fatto e concludiamo, a nome della Giunta, dichiarando di accettare gli ordini del giorno numero 2 e numero 3, e di respingere l'ordine del giorno numero 1.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Hai salvato l'anima, hai salvato il posto in Giunta!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego, siamo in sede di votazione.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il nostro giudizio sugli ordini del giorno presentati dalla maggioranza non debba investire la valutazione di questo o di quel punto, perché attorno a questi problemi lo stesso Assessore Melis, salvo l'amena parentesi a cui un reiterato antico vizio di polemica anticomunista sempre lo richiama...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. L'abbiamo fatta anche con tutti gli altri, questa polemica!

GHIRRA (P.C.I.). Onorevoli colleghi, non ritengo che il giudizio del nostro Gruppo debba vertere su questo singolo problema, che, per altro, anche l'ordine del giorno da noi presentato conteneva. Ma, a mio parere, gli ordini del giorno non affrontano la contraddizione di fondo che tutto il dibattito ha portato in luce e cioè il rapporto fra la situazione sarda e la politica della Giunta e il rapporto fra politica della Giunta e politica del Governo di centro-sinistra. Questo è l'elemento che in fondo, al di là delle singole richieste, ha distinto nettamente le posizioni dei Gruppi ed è l'errore politico di fondo che ha commesso la Giunta e la maggioranza. Del resto, io non dimentico che di recente, in una discussione, il Capogruppo della Democrazia Cristiana onorevole Dettori, e lo stesso onorevole Soddu, parlando della situazione e dei provvedimenti anticongiunturali, negavano o attenuavano quanto noi andavamo già da allora denunciando come prevedibili conseguenze negative sulla situazione sarda e quindi sulla attuazione concreta della legge n. 588. Ma essi perdevano di vista il fatto che oggi il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna sono lo scarico — del resto lo sono state sempre, storicamente — delle contraddizioni profonde che il sistema economico e politico italiano provoca nelle aree arretrate e depresse; con questo particolare in più per la Sardegna: la non attuazione del Piano di rinascita.

Quindi, dall'ordine del giorno della maggioranza, queste contraddizioni non scaturiscono e non risulta la responsabilità del Governo. Questa responsabilità solo la si accenna per giustificare una situazione divenuta veramente drammatica in tutta quanta l'Isola, ma la si accenna per accusare in termini generici la politica del Governo e per nascondere (meglio direi esaltare) una certa politica della Giunta regionale sarda.

Noi, è vero, attribuiamo al Governo tutte le sue responsabilità, e sono molte, pesanti e di ordine generale, ma, allo stesso tempo, at-

tribuiamo alla Giunta regionale le sue precise responsabilità, che sono altrettanto gravi. Facendo a ritroso tutta la storia degli ultimi avvenimenti, e ricordando la vostra euforia quando si discuteva il Piano di rinascita e quando ancora permanevano nel Paese residui di miracolo economico (ignorando da chi esso veniva pagato) scopriremmo che certi spunti velleitari, quelli che anche ora si manifestano, ma dai quali non si traggono conseguenze politiche, erano insiti necessariamente in una valutazione della politica generale del Governo, che voi non avete voluto correttamente fare per una cieca visione, respingendo quanto noi allora già andavamo preannunciando di fronte alla vostra azione politica. Per cui, anche rilevando questi elementi di convergenza su singoli punti, non possiamo votare a favore degli ordini del giorno presentati dalla maggioranza, perchè, ripeto, non traggono le doverose conclusioni in termini politici dal rapporto Giunta regionale-programmazione, Governo nazionale-politica nazionale.

Signor Presidente della Giunta, non facciamo illusioni, perchè persino un ripensamento degli indirizzi della politica economica del Governo sulle misure anticongiunturali troverebbe ancora la Sardegna sacrificata. Perchè un ripensamento di queste misure (già si parla di incentivare la produttività) lo si vuol fare a sostegno di noti interessi e, penso, a favore di iniziative monopolistiche, si da renderle competitive in campo internazionale per attenuare il deficit della bilancia commerciale. La programmazione nazionale doveva risolvere questi problemi, ma non dopo i provvedimenti anticongiunturali: subito; il miglior provvedimento anticongiunturale era infatti la impostazione della programmazione in campo nazionale.

La Giunta perciò commette un grande errore quando, in attesa di stabilire un collegamento formale con la programmazione nazionale, rinuncia a programmare essa stessa utilizzando un suo strumento autonomo e fa essa stessa una politica anticongiunturale a livello sardo, con tutte le conseguenze catastrofiche che oggi si intravedono appena, ma che potrebbero essere ancora più gravi nel futuro.

La Giunta deve saper trarre, da questo, conseguenze estreme. A me spiace che l'esponente di un partito autonomistico come l'onorevole Melis, alla fine, rinunci, salvo aspetti ed espressioni velleitarie, a questo concetto sostanziale dell'autonomia per cercare di trovare un diversivo in spunti polemici, in un anti-comunismo deteriore, che certamente non fa forte una Giunta che è impotente e che ha già fallito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le ragioni che ci hanno portato a votare contro l'ordine del giorno presentato dalle sinistre e le ragioni che ci portano a votare contro gli ordini del giorno della maggioranza. Io ho chiesto la parola, signor Presidente, perchè sia chiaro, dato il sistema di votazione in atto, il nostro voto contrario a tutti e tre gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo l'onorevole Ghirra, che ne aveva fatto richiesta, che il Presidente della Giunta, da me interpellato, ha comunicato che la mozione sul problema delle autolinee in concessione potrà essere discussa nella prossima tornata.

I lavori del Consiglio proseguiranno venerdì 29 maggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964